

IL CONVEGNO

## Le nubi sull'Autonomia «Il Veneto non è in grado di gestire 23 materie»

Fabrizio Ruffini / BELLUNO

Autonomia differenziata: panacea di ogni male o specchio per le allodole che nasconde gravi rischi in termini di giustizia sociale e qualità dei servizi soprattutto per le zone più periferiche? Rifondazione Comunista e Unione Popolare hanno proposto ieri un incontro sul tema, durante il quale sono stati molti i campanelli d'allarme attivati, a partire dalla richiesta del Veneto di un numero di competenze difficilmente gestibile nel concreto.

«Pagheremo le conseguenze di quanto avverrà con l'autonomia differenziata», ha avvertito Moira Fiorot aprendo la serata, «perché è il proseguimento di quanto fatto fin qui con la regionalizzazione della sanità e la nefasta modifica del titolo quinto della Costituzione». L'accusa è di voler far passare a tutti i costi un disegno di legge solo per un ritorno elettorale, senza curarsi delle conseguenze reali che questo comporterebbe per tutto il Paese: «Padroni a casa nostra» è uno slogan becero che contrasta con i principi cardine della Costituzione, eppure su questo si basa questa proposta», ha spiegato Gino Sperandio del Prc, al quale ha fatto eco il sociologo Diego Cason: «È evidente



Moira Fiorot, Lucia Olivotto, Gino Sperandio e Guido Trento

che la proposta di legge di Calderoli è una proposta di compromesso. Non pensiamo che il sistema attuale distribuisca in modo equo le risorse, l'autonomia non equivale automaticamente a una migliore gestione del territorio e dei servizi e l'esempio più lampante sono le differenze tra le diverse regioni già a statuto speciale in Italia».

Appassionato l'intervento di Guido Trento, per anni consigliere in Regione e che si è

sempre occupato del tema della sanità nei territori montani: «Sembra che abbiamo dimenticato uno dei pilastri della nostra società, ovvero la giustizia sociale», ha commentato, «già negli anni '90 si prevedeva la scomparsa di decine di Comuni bellunesi entro il 2050 e purtroppo ci stiamo avvicinando a questa triste previsione. Se non si portano i servizi in montagna chi dovrebbe andarci a vivere? E così l'età media degli abitanti si alza e rende sterili

molte comunità. In Veneto avevamo una sanità che veniva copiata anche all'estero, con ventidue ospedali capaci di servire capillarmente il territorio», ha aggiunto Trento, «poi, con il piano sanitario del 2012, Zaia ha dato la via a un modello lombardo della sanità, che è stato un disastro e che si continua, imperterriti a portare avanti. In zone come il Comelico che sono state massacrate da questo punto di vista, però, il governatore prende percentuali bulgare alle elezioni. Vorrei tanto che ci fosse uno scatto d'orgoglio dei cittadini delle nostre comunità per veder rispettati i diritti per tutti, ma purtroppo non è così».

Ma non è solo la sanità a generare preoccupazioni: «Passare competenze a una Regione come il Veneto che per quanto riguarda la difesa del territorio e lo sfruttamento intensivo del suolo certo non brilla non mi pare una buona idea», ha aggiunto Lucia Olivotto, capogruppo di Insieme per Belluno bene comune in consiglio comunale, «è necessario fare fatica come cittadini per occuparsi di questa questione e promuovere tutto ciò che cista a cuore della comunità bellunese e del territorio».

«La Regione ha chiesto ben 23 materie che non sarebbe in grado di gestire», ha commentato invece Denise Casanova, segretaria generale della Cgil di Belluno, che ha aggiunto non nascondendo grande timore: «Tra queste c'è l'istruzione, con la possibilità per ogni Regione di cambiare i programmi rispetto al resto del Paese. Dobbiamo tenere alte le antenne e farci sentire come cittadini contro questa e altre riforme pericolosissime». —